

BUCCADURO

GENNAIO
2022
N. 451
ANNO XLII
EURO 6.00
P.I. 10.01.2022

MENSILE
DI
INFORMAZIONE
ROCK

JOHN MELLENBAMP

Georgia Rocks, intervista **JASON ISBELL**
Box alla carriera **DOC WATSON**
Blues Hero, intervista **ERIC BIBB**
Southern Blood **EDDIE 9V**
Monografia **BRANDI CARLILE**

REC
EN
SIONI

BETH HART - CAT POWER - EELS - R.E.M. - WATERBOYS - GARTH HUDSON
CHIEFTAINS - JONI MITCHELL - MAURIZIO GNOLA GLIELMO - BRIAN WILSON
DOORS - CAT STEVENS - RIDDY ARMAN - NINA SIMONE - BRUCE COCKBURN

ISSN 1827-5540



'80 e i cori travolgono ogni sfumatura, mentre tastiere e programmazioni digitali finiscono per annacquare (quasi) ogni sussulto (chi ha parlato di *wall of sound* in stile Phil Spector aveva senz'altro mangiato pesante). Con un'altra produzione, **Bet You're From A Small Town** sarebbe potuto essere spontaneo, autentico e fuori dal tempo come l'esordio di Chris Stapleton. E invece, stando così le cose, il buon talento di Jameson Rodgers viene costretto a trascinarsi, anemico benché ingiustamente sovraccaricato da scossoni dozzinali alla Bon Jovi, in una galleria troppo lunga (15 brani per oltre un'ora di durata: uno sproposito) di promesse mantenute soltanto in minima parte. Peccato.

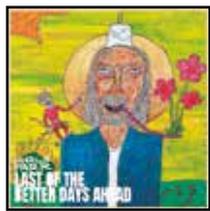
GIANFRANCO CALLIERI

CHARLIE PARR

LAST OF THE BETTER DAYS AHEAD

SMITHSONIAN FOLKWAYS RECORDINGS

» ★★★



Approdo in casa Folkways per questo bluesman anomalo dalla ventennale prolifica carriera, per lo più all'insegna dell'indipendenza da contratti: Charlie Parr

per questa ultima fatica, più o meno la trentesima tra live, dischi di studio, pubblicazioni virtuali viene promosso dalla label che di sicuro risulta la più titolata per la sua musica, un folk blues perfettamente in bilico tra contemporaneità e radici, molto essenziale e se vogliamo minimale, con pochissimi interventi esterni (giusto la batteria di Chris Gray sull'ultima traccia, il basso di Liz Draper (coproduttrice del disco) e le tastiere di Tasha Baron (sempre sull'ultima traccia). Per il resto tutto, dai testi al cantato alle varie chitarre, è opera di Parr che ci consegna undici blues contemporanei dai testi eloquenti composti come usavano fare i vecchi del mestiere nella notte dei tempi e dalle elaborate aperture strumentali che in più di un'occasione fanno pensare a certi lavori di John Fahey (sia che Parr imbracci l'acustica, il dobro o la baritonale), passando però per forza di cose dall'eredità dei vari Charlie Patton ed Elizabeth Cotten e persino Ry Cooder. Senza mai risultare scontato e risaputo. Folk blues ossessivi dal tema introspettivo come nel caso del brano iniziale che è poi quello da cui il disco trae il titolo, ricordi di gioventù come quelli della seguente *Blues For Whitefish Lake 1975*, o il blues a tutto tondo di *Walking Back From Millnar*. Bella *Anaconda* dal testo pessimista (ma è in buona compagnia), in cui l'autore ipotizza che questo mondo dia stato fatto per un

genere di persone e che agli altri non rimanga altro da fare che sedersi al margine della strada e guardare. *Everyday Opus* è tra quelle composizioni dall'ouverture lunga e affascinante mentre *On Fading Away* si sorregge sulle svisate della slide prima di lasciare il passo al brio di *817 Oakland Avenue* che sembra voler lasciare intravedere un pallido segnale di ottimismo rispetto alle liriche precedenti. Parla da sé il titolo di *Listening Robert Johnson*, blues monocorde cantato con tonalità che riportano alla mente e alle orecchie certe cose di Al Wilson nei primi dischi dei Canned Heat, con tutte le tematiche della bisogna johnsoniana: il diavolo, donne di nome Bettie Mae, valigie, stazione del treno. Insomma la perfetta poesia del blues, come canta Parr nell'ultimo verso della canzone. Più sospesa la lunga e dolente composizione in cui una relazione finita viene paragonata al letto di vespe del titolo, mentre *Rain* è nuovamente all'insegna del blues ossessivo. La chiusura è affidata all'unica composizione strumentale (e qui i rimandi a Fahey, Basho e soci si fanno più forti), *Decoration Day*, elaborata e paesaggistica, come una sorta di viaggio sonoro in cui le chitarre s'intrecciano col contrabbasso della Draper suonato rigorosamente con l'archetto, dipanandosi in una suite di quasi sedici minuti.

PAOLO CRAZY CARNEVALE

NATALIE HEMBY

PINS AND NEEDLES

FANTASY/CONCORD

» ★★★



Uno dei miei dischi preferiti del 2019 è stato l'album di debutto delle **Highwomen**, e di quel quartetto al femminile la componente meno nota al grande pubblico

è certamente **Natalie Hemby**, più conosciuta all'interno dell'ambiente di Nashville come songwriter per conto terzi: infatti, pur avendo già all'attivo un lavoro da solista (*Puxico*, 2017), la sua principale occupazione è scrivere per artisti più che altro mainstream come Toby Keith, Carrie Underwood, Keith Urban, Miranda Lambert, Little Big Town e perfino Lady Gaga (due canzoni del multimilionario *A Star Is Born*). Il successo delle Highwomen ha però aperto alla Hemby le porte della notorietà, e, dal momento che oltre alle sue capacità come autrice Natalie è anche dotata di buona voce e bella presenza, era logico aspettarsi prima o poi un nuovo disco a suo nome. *Pins And Needles* è quindi la seconda fatica di Natalie, un album in cui le sue qualità di songwriter vengono poste sullo

stesso piano di quelle come performer con una serie di brani eterogenei prodotti dal marito **Mike Wrucke**, che si occupa anche di suonare il 90% degli strumenti lasciando spazio soltanto ad un paio di sessionmen i cui nomi però si commentano da soli: **Greg Leisz**, steel guitar in un paio di pezzi, ed il grande **Chuck Leavell** all'organo in una canzone. Gli undici brani del CD sono scritti tutti da Natalie in collaborazione con altri autori (tra cui la già citata Miranda Lambert, la compagna nelle Highwomen **Maren Morris** ed il noto songwriter di Nashville **Jeff Trott**), ed il country è solo una parte del sound generale, che si compone anche di elementi pop, rock, southern e qualche piccola concessione a sonorità radiofoniche, un insieme che rende il lavoro forse non indispensabile ma comunque molto variegato ed indubbiamente piacevole. L'opening track *Heroes* non è country, ma un gradevole mix tra rock ed erbe, ritmo cadenzato ed atmosfera vagamente sudista con chitarre ed organo al posto giusto. *New Madrid* è un limpido folk-rock dal tempo spedito e mo-

tivo diretto ed orecchiabile anche se con un retrogusto dolcemente amaro, la title track, introdotta da un vigoroso pianoforte, è una rock ballad venata di blues che Natalie canta in maniera suadente ma decisa, mentre *Lake Air* è uno slow disteso e rilassato dal delicato arrangiamento pop, eseguito sempre con eleganza. *Hardest Part About Business*, guidata dal banjo, è un moderno folk-grass elettrico che coinvolge fin dalle prime battute e presenta un refrain brillante, differendo in maniera netta dalla seguente *Banshee*, decisamente pop ma meno efficace delle precedenti e con un synth che suona un po' come un intruso. Ancora pop, ma con esiti migliori, con la tenue *Radio Silence* dal ritornello immediato, mentre *Heart Condition* riporta il disco su territori rock con una ballata dallo sviluppo avvolgente ed accompagnamento di gran classe: tra le più riuscite del CD. *Pinwheel*, vivace e terso pop-rock che rivela l'influenza di **Stevie Nicks**, precede le conclusive *It Takes One To Know One*, gustoso southern country nobilitato dalle tastiere di Leavell e da una bella melodia corale, ed il folk etereo *Last Resort*. Un buon disco, che afferma il pieno diritto per **Natalie Hemby** di stare sotto i riflettori come performer e non solo nell'ombra come autrice per colleghi più famosi di lei.

Un buon disco, che afferma il pieno diritto per Natalie Hemby di stare sotto i riflettori come performer e non solo nell'ombra come autrice.

MARCOVERDI